

**Epifania del Signore**  
**Festa dei popoli**  
**Omelia**  
**Milano - Duomo, 6 gennaio 2011**

**SEGUENDO GESU' "IL MIGRANTE"**  
**IL NOSTRO CAMMINO DI UNITA'**

Carissimi fratelli e sorelle nel Signore,

tutti abbiamo oggi la grazia e la gioia di incontrarci in questo Duomo per celebrare la grande festa dell'Epifania, la festa della manifestazione di Gesù come salvatore di tutti i popoli del mondo, popoli che si trovano raffigurati dai Magi che, guidati da una stella misteriosa, arrivano da oriente a Gerusalemme per adorare Gesù, il Re dei giudei che è nato (cfr. *Mt 2,1-12*).

*Così la festa dell'Epifania diviene la festa dei popoli, di tutti i popoli.* E voi, carissimi migranti che provenite da tante e diverse parti del mondo, con la vostra stessa presenza dite in modo quanto mai vivo e concreto che l'amore di Dio che salva è grande come è grande l'intera famiglia umana, anzi più grande ancora: ha la misura senza misura del suo cuore di Padre.

**Siamo venuti ad adorarlo**

E siamo qui, come i Magi, ad *adorare Gesù*, il Figlio di Dio che si è fatto piccolo bambino per noi. Dei Magi così scrive l'evangelista Matteo: "Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra" (*Mt 2,11*). Ecco, proprio queste parole diventano ora una verità bellissima, una realtà viva, dicono quello che noi siamo e vogliamo fare: siamo entrati in questa grande casa, che è il Duomo, per incontrarci con il Signore Gesù, per riconoscerlo come nostro Dio, per inchinarci davanti a lui – alla sua maestà divina e alla sua bontà umanissima -, per adorarlo, per offrirgli i nostri doni, l'oro l'incenso e la mirra della nostra fede e del nostro amore. In lui crediamo quale vero Dio e vero uomo, a lui affidiamo la nostra vita, di lui e del suo Vangelo vogliamo essere seguaci fedeli e generosi.

La festa dell'Epifania ci rimanda non solo ai Magi e alla loro adorazione – e dunque ad un momento molto bello, preceduto dalla “gioia grandissima” che i Magi hanno provato al vedere di nuovo la stella (cfr. *Mt* 2,10) – ma anche alle difficoltà, ai disagi e ai pericoli di Gesù alla sua nascita e nei primi passi della sua infanzia.

Di questi momenti difficili troviamo un accenno molto chiaro nella figura del re Erode, lui che rimane “turbato” perché i Magi gli dicono di essere giunti a Gerusalemme per adorare il nato “re dei Giudei”, lui che si informa presso i sacerdoti e gli scribi sul luogo della nascita per poter rispondere ai Magi fingendo poi di volersi recare ad adorare questo re. C'è poi l'ultimo versetto del brano sui Magi, quanto mai preciso ed eloquente: “Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese” (*Mt*. 2,12).

Quali sono, dunque, i momenti difficili passati da Gesù bambino? Li conosciamo dalle pagine del Vangelo: non c'è soltanto la nascita a Betlemme in povertà, fuori l'albergo, in una grotta, nella povertà e nella solitudine, ma ci sono anche l'ira distruttiva del re Erode che vuole ucciderlo, la fuga e la sosta in Egitto, il rientro da questo paese straniero senza però la possibilità di tornare nel proprio territorio.

### **In Gesù l'esperienza umana della migrazione**

Ora sono questi momenti di difficoltà, di disagio, di pericolo passati da Gesù a spingerci a meditare su questa esperienza umana del Signore del mondo che si è voluto fare bambino per la nostra salvezza: è un'esperienza che, se in qualche modo ritroviamo in tutti noi, in un modo tutto particolare ritroviamo in voi, carissimi migranti.

Sì, *Gesù*, che ha voluto farsi uguale a noi in tutto fuorchè nel peccato, *ha assunto anche il volto del migrante*: e questo, con Gesù, è pure il volto di Giuseppe e di Maria. Ne sono prova la fuga in Egitto e il ritorno a Nazaret.

Carissimi migranti, Gesù - con Maria e Giuseppe – è stato un “migrante” come voi! Così la nostra festa dell'Epifania diviene non solo la festa dei popoli, ma più precisamente la festa dei popoli migranti.

Vogliamo allora soffermarci un poco a riflettere sulla nostra condizione di migranti alla luce di quanto il Vangelo ci dice nei riguardi di Gesù. E' vero che il testo sacro ci riferisce il fatto della fuga in Egitto e della sosta in questo

paese straniero, dandoci di Gesù e della sua famiglia pochissime ed essenziali notizie. Ma è anche vero che sono legittime le domande che spontanee nascono nella nostra mente e nel nostro cuore quando pensiamo a Gesù in terra straniera.

Eccone alcune. Come ha reagito il cuore di Giuseppe quando l'angelo del Signore gli ha detto: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo" (Mt 2,13)? E una volta raggiunto l'Egitto, cosa avranno fatto Maria e Giuseppe in un paese straniero? E il piccolo Gesù, come si sarà abituato ai nuovi compagni, ai nuovi giochi e modi di vivere?

E le domande sulla sacra famiglia s'incrociano con analoghe domande che coinvolgono voi migranti, le vostre fatiche e le vostre speranze: Che casa avranno trovato in Egitto? E che casa trovate voi migranti qui da noi? Che lavoro avrà fatto Giuseppe? E che fatica incontrate voi oggi per trovare lavoro? E Maria come si sarà trovata al mercato con una nuova lingua che non conosceva? E le mamme africane o filippine o sudamericane che sono arrivate tra noi e che non conoscono l'italiano? E chissà se la famiglia di Gesù ha dovuto affrontare una qualche crisi economica...?

Ecco di nuovo l'angelo del Signore apparire in sogno e dire a Giuseppe: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino". E lui, il capofamiglia, si alza, prende il bambino e sua madre per ritornare in patria, nella terra d'Israele. Ma ha paura quando viene a sapere che al posto di Erode era diventato re il figlio Archelao: allora, nuovamente avvertito in sogno, "si ritirò nella regione della Galilea" (Mt 2,22). E qui ha inizio per Gesù la "vita nascosta" a Nazaret, potremmo dire la *vita "normale"*, che Luca sintetizza in queste parole: "Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui" (Lc 2,40).

### **La vita "normale": l'integrazione**

Anche per voi migranti viene il momento della vita "normale": ormai tante famiglie immigrate qui da noi sono nelle condizioni di iniziare e continuare un cammino "normale" dentro questo "nostro" Paese - l'Italia -, che diventa sempre di più anche il "vostro". Ma con quali strumenti e con quali aiuti da parte nostra? E insieme da parte delle famiglie di migranti?

A tutti noi è chiesta tanta intelligenza e tanto coraggio di fronte al *fenomeno delle migrazioni*, per affrontare - senza rimandi più o meno egoisticamente interessati e pretestuosi - “il problema dei problemi”, quello cioè dei *percorsi di integrazione*.

C'è una convinzione di base che chiede di essere fermamente condivisa da tutti, come punto di riferimento decisivo del nostro camminare “insieme”. E' *l'unità dell'intera famiglia umana*, unità che quest'anno ci è stata richiamata con forza da Papa Benedetto XVI nel suo Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, dal titolo “*Una sola famiglia umana*”. Al riguardo, brilla ancora in tutto il suo splendore l'affermazione del Concilio Vaticano II: “Tutti i popoli costituiscono una sola comunità. Essi hanno una sola origine poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra (cfr *At 17,26*); essi hanno anche un solo fine ultimo, Dio, del quale la provvidenza, la testimonianza di bontà e il disegno di salvezza si estendono a tutti” (Dichiarazione *Nostra aetate*,1). Il Papa commenta: noi “non viviamo gli uni accanto agli altri per caso; stiamo tutti percorrendo uno stesso cammino come uomini e quindi come fratelli e sorelle” (*Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2008*, 6).

Da questa unità discendono la possibilità e la responsabilità di realizzare un adeguato *processo di integrazione*. Processo quanto mai complesso per la complessità così diversificata delle migrazioni: interne o internazionali, permanenti o stagionali, economiche o politiche, volontarie o forzate, forzate dalla povertà o dalle varie forme di persecuzione. Tutta questa complessità rimanda però a qualcosa di estremamente elementare: all'unità della famiglia umana. Come scrive il Papa: “Tutti, dunque, fanno parte di una sola famiglia umana, migranti e popolazioni locali che li accolgono, e tutti hanno lo stesso diritto ad usufruire dei beni della terra, la cui destinazione è universale, come insegna la dottrina sociale della Chiesa. Qui trovano fondamento la solidarietà e la condivisione”.

E ancora: c'è anche *un diritto ad emigrare* e “la Chiesa lo riconosce ad ogni uomo, nel duplice aspetto di possibilità di uscire dal proprio Paese e possibilità di entrare in un altro alla ricerca di migliori condizioni di vita” (Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale delle Migrazioni 2001*, 3). Per essere completi aggiungiamo: “Al tempo stesso, gli Stati hanno il diritto di regolare i flussi migratori e di difendere le proprie frontiere, sempre

assicurando il rispetto dovuto alla dignità di ciascuna persona umana. Gli immigrati, inoltre, hanno il dovere di integrarsi nel Paese di accoglienza, rispettandone le leggi e l'identità nazionale”.

Come si vede, tutti nella misura in cui siamo consapevoli di essere “una sola famiglia umana” abbiamo tutti la nostra parte di responsabilità nel processo di integrazione: Stato e società civile, istituzioni e varie forze sociali, singoli e famiglie, gruppi e comunità cristiane. *Tutti responsabili di tutti*, nel segno dell'amore fraterno, del reciproco rispetto, del vicendevole aiuto, della giustizia e della solidarietà, nell'impegno per un “bene comune” inteso sempre più in tutta la sua ampiezza geografica e in tutta la sua profondità culturale e spirituale. Questi atteggiamenti non devono mai mancare, ma devono farsi più urgenti e intensi nelle situazioni di povertà, di disagio, di solitudine e di emarginazione.

In momenti di crisi, come quello che stiamo ora vivendo sotto diversi aspetti, la necessità che i sentimenti ora ricordati si traducano in opere concrete si fa più forte ed esigente. L'unità della famiglia umana è insieme la radice e il frutto di una giustizia più grande e di una solidarietà più generosa.

Carissimi fratelli e sorelle migranti, vorrei rileggere quanto ho scritto nella Lettera di Natale a voi indirizzata. “Una grave crisi investe i grandi e autentici valori della famiglia, così come l'ha pensata, amata e voluta Dio dall'eternità. I vostri figli sperimentano ogni giorno l'oscurarsi di quei valori che loro avete insegnato con convinzione e con amore. E voi a questo assistete con sofferenza, quasi impotenti... Con buona volontà collaboriamo tutti insieme a realizzare progetti nuovi e belli per le nostre famiglie, in particolare per l'educazione umana e cristiana dei nostri figli”.

E in una prospettiva più ampia della famiglia aggiungevo: “Saremo ‘nuovi cittadini’ solo se ci distingueremo per il nostro contributo positivo alla ricostruzione morale e spirituale di questo nostro Paese. Solo un impegno nuovo, intelligente e coraggioso, ci farà accettare con gioia la terra che abbiamo scelto a nostra nuova casa... Sentitevi interpellati: la società attende la vostra testimonianza; la scuola attende la vostra partecipazione; le iniziative di solidarietà attendono la vostra adesione; i poveri aspettano il vostro aiuto e la vostra condivisione; la famiglia chiede la vostra fedeltà nell'amore e nella dedizione d'ogni giorno; i figli domandano il vostro amore sincero e forte; la

Chiesa invoca il vostro impegno per una vita veramente rinnovata perché conforme a Gesù e al suo Vangelo”.

### **Un duplice invito**

Prima di concludere, vorrei ricordarvi *due importanti appuntamenti* della nostra Diocesi ambrosiana. Il primo è il *VII Incontro Mondiale delle Famiglie* che il Santo Padre ha deciso di tenere nel 2012 qui a Milano. Lo ringraziamo per tale scelta e gli promettiamo di prepararci a questo Incontro. Mi sento allora di invitarvi a riflettere con serietà sul senso autentico, sugli aspetti positivi e sulle difficoltà della famiglia migrante nell’ambito del lavoro e della festa e di portare così il vostro originale e insostituibile contributo all’Incontro del 2012: già ora con la vostra presenza e il vostro impegno assicurate quella “mondialità” che è caratteristica di un incontro che si svolge in comunione con il Santo Padre e con le Chiese sparse nel mondo.

Un secondo appuntamento è offerto dal ricordo che la nostra Chiesa ambrosiana vuole avere dei quattrocento anni dalla *canonizzazione del suo santo Patrono, Carlo Borromeo*: un ricordo che significa un rinnovato impegno a camminare con lui – vero gigante di perfezione evangelica - sulla strada che Dio ha voluto per tutti, la strada della santità. Sì, siamo “Santi per vocazione”, chiamati cioè a vivere ogni nostra giornata nella sua “ordinarietà” di lavoro, fatica e speranza, ma nella “straordinarietà” di un grande amore per Dio e per il prossimo. Vi invito a venire più volte qui in Duomo a pregare davanti all’urna che racchiude il corpo di san Carlo per ottenere il suo aiuto nel diventare sempre più discepoli attenti del Signore e testimoni coraggiosi del suo Vangelo.

Un augurio grande a tutti voi per un Nuovo Anno pieno di serenità e di pace nel Signore.

+ Dionigi card. Tettamanzi  
*Arcivescovo di Milano*